

DALLA POLONIA

# Ecco gli eredi di Kapuściński

di **Francesco M. Cataluccio**

**N**egli ultimi vent'anni, grazie alla libertà di stampa, si è affermato in Polonia un notevole gruppo di reporter che si sono formati, più o meno dichiaratamente, all'ombra di Ryszard Kapuściński. Giornalisti dotati di un buon talento letterario, curiosi e appassionati autori di lunghi racconti, che sembrano costituire una buona alternativa al rapido "invecchiamento" delle notizie che mette in crisi i quotidiani. Soprattutto su «Gazeta Wyborcza», il giornale sorto nel 1989 a opera di un gruppo di dissidenti e sempre diretto dallo storico Adam Michnik, la qualità letteraria dei reportage ha avuto molto spazio e lo stesso Kapuściński si dette da fare per scovare, selezionare e incoraggiare i migliori inviati.

Si può ormai parlare di una vera e propria «scuola polacca del reportage», e infatti, in Germania e nei paesi anglosassoni sono state pubblicate delle antologie con i testi più significativi. Mariusz Szczygiel, dei cui libri parleremo più avanti, ne ha curata sull'immagine della «nuova Polonia» come emerge nei reportage degli ultimi vent'anni (*20 lat nowej Polski w reportażach*, Wyd. Czarne, Wołwiec, 2009).

Si tratta di reporter con interessi anche molto diversi. Alcuni, come ad esempio Wojciech Jagielski (autore, tra l'altro, di *Le torri di pietra. Storie dalla Cecenia*, Bruno Mondadori 2007), hanno seguito le sue orme, andando a mettere il naso nelle situazioni più difficili dei luoghi più strani e raccontando, con molto coraggio e rispetto, le

storie delle genti schiacciate dalla Storia. O come Wojciech Tochman che è andato a scovare le storie dei sopravvissuti della guerra fratricida nella ex-Jugoslavia.

*Come se mangiassi pietre* è un libro terribile e bellissimo, che andrebbe fatto leggere nelle scuole. Una vera lezione di stile sobrio e asciutto, di onestà del cronista: il racconto di ciò che è accaduto, fatto "dopo", a cose finite, quando i media se ne sono già scordati. Perché, come ha intuito perfettamente la sua connazionale Wisława Szymborska, nella poesia *La fine e l'inizio* (1993): «Dopo ogni guerra (...)/ C'è chi deve spingere le macerie/ ai bordi delle strade/ per far passare i carri pieni di cadaveri/ (...) Non è fotogenico/ e ci vogliono anni/ tutte le telecamere sono già partite/ per un'altra guerra (...)/ Chi sapeva/ di che si trattava,/ deve far posto a quelli/ che ne sanno poco./ E meno di poco...». Tochman racconta di un'umanità che ostinatamente non vuol dimenticare il dolore subito, quasi che questo fosse l'unico modo per continuare a sopravvivere, ma anche individui che invece vogliono fuggire, perché i ricordi li avvelenano e soffocano. Una pace fragile, piuttosto una tregua, una riconciliazione quasi impossibile. Il reporter non giudica: racconta storie, ognuna col suo carico di unicità e verità. Registra la paura, il dolore e la vergogna («Nella Repubblica serba di Bosnia

gli uomini evitano di farsi fotografare, si coprono il viso: tremano di terrore al pensiero di esser riconosciuti dalle donne musulmane»). Riesce però anche a cogliere delle figure indimenticabili, come quella dell'«esperta di ossa» polacco-americana Eva Klonowski che sta là da an-

ni per cercare di ridare un'identità e un'appartenenza etnica a montagne di resti («Il femore di un mussulmano è leggermente arcuato, perché i mussulmani usano stare accosciati sui calcagni»).

Mariusz Szczygiel (autore del pluripremiato libro sulla Cecoslovacchia, *Gotland*, **Nottetempo** 2009) non si spinge lontano, e preferisce invece, in modo assai originale, raccontare la vita apparentemente banale della gente comune. Nel suo ultimo libro, *Reality*, ci fornisce dei ritratti di donna che costituiscono dei piccoli gioielli letterari: una casalinga di Cracovia che per tutta la vita tenne un diario non parlando mai di sé ma annotando scrupolosamente tutto quel poco che le ca-

pitava (e Szczygiel, assai efficacemente, come un contabile, ci fornisce l'elenco dei suoi "fatti" dal 1943 al 2000: 38.196 telefonate; 5.817 regali fatti; 1.922 appuntamenti fissati...); un misterioso elenco di donne trovate da lui sotto il tavolino di un caffè; il rettore dell'Università di Cracovia che fa costruire a sue spese e collocare nel corridoio dove passano gli studenti il monumento all'amata moglie ancora viva; la corrispondenza tra due amiche che si scrissero ogni settimana per 52 anni, mentre la Polonia passava dal comunismo al capitalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Wojciech Tochman, Come se mangiassi pietre, traduzione di Marzena Borejczuk, Keller editore, Rovereto pagg. 142, € 14,00**

**Mariusz Szczygiel, Reality, traduzione di Marzena Borejczuk, Nottetempo, Roma, pagg. 154, € 8,00**

